ANNO XI — BARRE VERMONT, 25 NOVEMBRE 1911 — Num. 47

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher.

EMMA GOLDMAN

terrà alle ore 3 pom., del **30 Novembre** corrente al **NEW HALL** corner Monroe e Market sts. di Lynn, Mass. una pubblica conferenza su

MATERNITA'

del BRIEUX

AMMISSIONE 15 cents.

I lavoratori hanno una rara occasione di procurarsi un'ora di alto godimento intellettuale e non vorranno mancare alla conferenza della Goldman, certamente.

DUE APPELLI

Abbiamo dinnanzi agli occhi due appelli brevi, eloquenti; fatti di quella brevità e di quella eloquenza che rilevano la grande sventura e l'imperioso bisogno di soccorso morale e materiale.

Non sappiamo resistere al desiderio di riprodurli. Eccoli:

"Una volta di più il governo spagnuolo ha ristabilito nelle prigioni i procedimenti dell'Inquisizione. Una volta di più si prepara ad abbandonare le sue vittime al plotone d'esecuzione.

"Per rispondere agli scioperi recenti che si sono svolti a Bilbao, Saragozza, Valenza e Malaga, le garanzie costituzionali sono state sospese in tutta la Spagna, abbandonata al regime medioevale del buon piacere; la stampa è imbavagliata dalla censura, le società operaie o politiche sono soppresse, le municipalità liberali sono disciolte. due mila sospetti rigurgitano nelle prigioni.

"Alla prigione modello di Valenza, a Silla e sopratutto a Cullera, sono state rinnovate le indimenticabili quanto ignobili torture di Montjuich, ne sono state inventate delle nuove.

"Le autorità militari e civili, inquiete per l'indignazione che comincia a manifestarsi all'estero tentano di smentire le torture affermate con prove date dai deputati Azzati e Barral. Sappiamo che cosa valgono simili smentite. Si smentivano anche i martirizzati del castello di Montjuich!

"Voi tutti che credete alla solidarietà umana, aiutateci a strappare le vittime dalle mani dei carnefici!

"Il Comitato delle vittime della repressione spagnuola.

Parigi.

⚜

Ecco il secondo appello:

"Cari compagni,

"Di nuovo noi, i lavoratori di Barcellona, ci vediamo nella necessità di sollecitare l'appoggio di tutti gli amici della giustizia e d'implorare l'aiuto dei difensori della libertà.

"Due mila compagni sono stati gettati nelle carceri spagnuole, vittime di procedimenti ingiusti quanto brutali. Sono accusati di aver voluto organizzare un movimento rivoluzionario che non ha avuto luogo.

"La mala fede del governo inquisitoriale che subiamo, condannando l'intenzione sola di sciopero generale di solidarietà in favore degli scioperanti di Bilbao, Malaga, Siviglia e altre località che si trovano in preda alle persecuzioni della borghesia e delle autorità, è stata sufficiente perchè il pseudo democraticato Canalejas dichiari la sospensione delle garanzie costituzionali in tutta la Spagna come mezzo onde giustificare la repressione crudele e sanguinaria del proletariato spagnuolo.

"La Confederazione Nazionale del Lavoro è stata chiusa per ordine delle autorità e i migliori e più attivi compagni nostri sono stati imprigionati in attesa di giudizio.

"La censura governativa non ci lascia alcun mezzo di usare dei nostri legittimi diritti di difesa. Per sfuggire alle grinfe dell'autorità, un grande numero di compagni sono stati costretti ad emigrare.

"Coloro che, come noi, sono ancora in libertà sono continuamente perseguitati dalla polizia.

"L'amore che sentiamo per la causa che difendiamo, ci costringe a chiedere l'appoggio morale e materiale di tutto il proletariato in favore dei fratelli imprigionati nelle carceri del governo spagnuolo.

"Indicate, nel vostro giornale, la situazione anormale che i lavoratori spagnuoli attraversano in questo momento; che i vostri lettori contribuiscano secondo le loro forze a lenire la situazione critica dei compagni imprigionati arbitrariamente e compirete così, gli uni e gli altri, un atto vero di riparazione, di giustizia e di solidarietà umana.

"Il Comitato Pro Carcerati"

Barcellona.

⚜

Non è da oggi che da queste colonne, sempre aperte alle buone cause della vera solidarietà, lanciamo l'appello generoso delle migliaia di compagni che da tanto tempo gemono nelle prigioni spagnuole, vittime della ferocia di un governo sopratutti infame e di un'accozzaglia di sbirri e di carnefici sempre assetati del migliore sangue umano. Speravamo che la nostra voce fosse intesa da coloro e da quei fogli che si reclamano del proletariato e delle lotte emancipatrici; ahimè! non l'intesero. Ove non è bega da sollevare, ove non è livore da spandere, ma solo opera urgente da assolvere in difesa di diritti conculcati, di compagni incarcerati, torturati, assassinati, là non giunge il loro orecchio, e non ha echi la loro parola.

Pensavamo che al disopra delle diatribe velenose dovesse aleggiare sempre ammonitrice la voce che chiama al compimento di un dovere imperioso, improrogabile; ma a quanto pare ci siamo ingannati. La constatazione è dolorosa, pur tuttavia non dobbiamo lasciarla cadere. Tanto peggio per coloro che l'avranno cimentata. Ed a noi serva di regola per giudicare delle persone.

Ma non è a questo che vogliamo conchiudere.

Come abbiamo detto altra volta e come confermano ora i due appelli che pubblichiamo, in Spagna, nella terra che già conobbe il sacrifizio di parecchie dozzine di anarchici, due mila lavoratori, per lo più compagni nostri, sono mandati a popolare le galere, rei solo di aver aspirato ad un miglior ordine di cose, vari di essi sono in procinto di essere condannati alle pene più gravi e forse anche fucilati, la vita del professor Casasola, direttore della Scuola Moderna di Valenza, è seriamente minacciata; due mila famiglie soffrono la miseria e la fame per l'imprigionamento dei loro unici sostegni. Dobbiamo noi restare spettatori muti, quasi acquiscienti, a tante infamie, a tanti dolori? Il grido di orrore che si sollevò da migliaia di milioni di petti l'indomani dell'assassino di Francisco Ferrer, fino a far rabbrividire di raccapriccio le anime più indurite, quel grido che fece tremare il governo di Spagna ed indusse il coronato Alfonso a cercare una pietosa quanto vile giustificazione all'opera del suo governo, si è dunque spento per sempre?

Non vogliamo crederlo; no, sarebbe troppo!

L'ORACOLO HA PARLATO

I membri della Commissione Reale, che doveva fare l'inchiesta sui reclami dei ferrovieri inglesi, hanno terminato il lavoro e pubblicato il rapporto e le loro raccomandazioni.

È all'unanimità, compresi i due deputati-lavoratori, che il documento è stato adottato e firmato.

Sarà esso egualmente accettato dai ferrovieri e dalle loro Unioni? Non vi' ha dubbio che no. Ma possono essi tentare ora un'opposizione efficace, — il momento psichico essendo mancato, lo slancio magnifico di solidarietà e di rivolta fuorviato, soffocato, spezzato dalla vigliaccheria dei loro miserabili condottieri?

Il grande reclamo dei ferrovieri, secondo le testimonianze raccolte dalla Commissione Reale è il riconoscimento delle loro Unioni da parte delle Compagnie Ferroviarie, e la revoca del famoso accomodamento del 1907, per il quale Lloyd George, allora nel Board of Trade (Ministero del Commercio), scongiurò una crisi simile a quella dell'agosto ultimo.

È curioso notare alla sfuggita come codesto uomo sia riuscito per due volte a far abortire lo sciopero generale dei ferrovieri. Nel 1907, il suo accomodamento fu acclamato entusiasticamente dalle due parti in conflitto, ed egli fu per qualche tempo salutato come il salvatore del paese. Nel 1911, non si mette troppo in evidenza, comprendendo benissimo che è oggi l'oggetto di un odio implacabile dei capitalisti, e si culla al contrario nella speranza di vedersi un giorno l'idolo di un proletariato riconoscente.

In fatti l'accomodamento del 1907 prometteva molto e le compagnie non se ne lamentavano. Ma i ferrovieri lo hanno trovato intollerabile in pratica, e una lunga serie di scioperi per sezioni ne furono il risultato, scioperi che diventavano sempre più frequenti, sempre più indipendenti dai desideri delle Unioni, spesso condotti malgrado i loro consigli, raggiungenti il punto culminante nella crisi dell'agosto ultimo quando lo sciopero generale da lungo tempo minacciato fu proclamato.

Era un momento propizio in cui i ferrovieri tenevano tutto in mano. Furono venduti — traditi se si preferisce meglio — dai loro conduttori che suonarono la ritirata dietro la promessa di una Commissione Reale, chiamata a fare un'inchiesta immediata e imparziale e pronunciare fra le due parti in contesa, fra gli impiegati e le Compagnie.

"Ho piena fiducia nella Commissione", diceva Ramsay Macdonal, il conduttore del Labour Party, nella House of Commons. I capitalisti respirarono ancora. I ferrovieri ripresero il lavoro, perplessi, furiosi. Vi furono dei titoli e delle promozioni per alcuni membri del Board of Trade che si erano distinti durante i negoziati, e Ramsey Macdonal riceveva parecchi telegrammi graziosi del re a proposito della salute della signora Macdonal, ammalata, mentre che il vero *deus ex machina* Lloyd George, si ritirava nell'ombra e s'affrettava ad abbacinare il mondo col suo progetto di assicurazione nazionale.

⚜

Il rapporto della Commissione è, come lo si poteva attendere, un lungo compromesso, il cui scopo non è l'abolizione del Concordato 1907, e la sostituzione di un altro, ma la riforma, il perfezionamento e il consolidamento di quel contratto, detestato a ragione dagli impiegati, siccome le loro testimonianze lo hanno provato davanti alla Commissione.

L'accomodamento del 1907 creava dei comitati di sezione di conciliazione per ogni grado di impiegati di ogni ferrovia, con un comitato centrale ove tutti, i gradi furono rappresentati per ogni ferrovia, specie di corte d'appello per tutti i comitati di sezione. Vi era anche il ricorso all'arbitrato in ultima istanza.

Ora si consiglia la soppressione dei comitati centrali e l'abolizione dell'arbitro.

Rimarranno i comitati di sezione che, in caso di disaccordo, possono scegliere un presidente "sopra una lista fornita dal Board of Trade". Questo presidente dovrà tentare la riconciliazione delle due parti, ma se non può conciliarle, deciderà della questione, e la "sua decisione sarà finale" e obbligatoria per gl'impiegati e per le Compagnie, "senza che la loro ratifica sia necessaria."

I ferrovieri si lamentavano che il trattato del 1907 era troppo complicato. Quello del 1911 è certamente più semplice!

Le decisioni di accordo dureranno un anno, ma quelle del presidente avranno la durata di due anni.

Ora, i comitati di sezione sono tutti degli ufficiali o degli impiegati delle Compagnie. Ciò non verrà cambiato, ma gli impiegati avranno, in avvenire, il diritto di nominare qualcuno del di fuori come segretario.

Ecco il solo riconoscimento delle Unioni, se si può chiamare ciò un riconoscimento.

Gli impiegati avranno il diritto di nominare un funzionario della loro Unione come segretario, ma il segretario non avrà diritto di voto, e non è membro del comitato. È là come qualcuno del di fuori.

La Commissione trova che "data la loro grande responsabilità, le Compagnie non possono, e non si deve esigerlo da esse, accettare alcun intervento fra di esse e i loro impiegati in quanto concerne la direzione e la disciplina". Così tutte le questioni riguardanti la direzione e la disciplina sono escluse dalla giurisdizione dei comitati conciliatori.

Bisogna ricordarsi che, quasi tutti gli scioperi di questi ultimi anni sono scoppiati appunto per questioni di questo genere — un'ingiustizia subita da un impiegato o da un'impiegata con cui i compagni di lavoro si rendevano solidali, — non una questione di aumento di salario o di diminuzione delle ore di lavoro.

Nei 64 paragrafi che incorporano le raccomandazioni della Commissione, non ne trovo che uno il quale contempli veramente gl'interessi degli impiegati e che sarebbe vantaggioso se fosse osservato. È la suggestione che ogni Compagnia rediga e affissi senza ritardo le liste delle ore di lavoro, i salari attuali, e tutte le altre condizioni del servizio di ogni grado, affinchè ciascuno sappia precisamente le condizioni che gli sono fatte.

Scommettiamo che le Compagnie troveranno delle buone ragioni per impedire il compimento di questa riforma, reclamata da lungo tempo dai ferrovieri.

M. H. G.

Vadano gli altri!

Possono darci dei vili, dei senza patria, dei traditori. Se qualcuno ci dicesse: "ti regaliamo l'Africa e l'America se ti lasci tagliare un dito", lo manderemo a farsi fotografare a quel paese. Altro che dare la nostra vita per un pezzo di deserto! Del resto bisogna poi convenire che coloro che gridano più forte quando si tratta di manifestare propositi di violenza e di lotta son sempre quelli che se ne stanno alla cuccia. La bandiera tricolore a Tripoli, la bandiera rossa nel Messico, va bene: purchè la piantino gli altri. Non è vero, signori?

Il **Lavoratore Italiano.**

Disonoriamo la guerra!

Se soltanto penso a questa parola, **guerra**, provo uno spavento, come se si parlasse di stregonerie, d'inquisizione, di una cosa lontana, passata, detestabile, mostruosa, contro natura.

Quando si parla di antropofagi, noi sorridiamo con orgoglio, proclamando la nostra superiorità su quei selvaggi. Ma quali sono i selvaggi, i veri selvaggi? Quelli che si battono per mangiare i vinti, o quelli che si battono per uccidere, nient'altro che per uccidere?

Quelle file di uomini che si muovono laggiù sono destinate a morire come un branco di montoni spinti innanzi dal beccaio. Esse cadranno in una pianura con la testa spaccata da un colpo di sciabola, o il petto squarciato da una palla; e sono giovani che potrebbero lavorare, produrre, essere utili. I loro padri sono vecchi e poveri; le loro madri che per venti anni li hanno amati, adorati come le madri sanno adorare, fra sei mesi o un anno forse veranno a sapere che il figlio, il fanciullo allevato con tanti sacrifici, con tanta spesa, con tanto amore, fu buttato come un cane in una buca, dopo aver avuto il ventre squarciato da una palla e dopo esser stato calpestato, ridotto in pezzi, in poltiglia, da una carica di cavalleria.

Perchè, si domanda la povera madre, perchè si è ucciso il suo ragazzo, l'unica sua speranza, il suo orgoglio, la sua vita? Essa non lo sa. Perchè?

La guerra! battersi, sgozzarsi, massacrare degli uomini!... E oggi, all'epoca nostra, con la nostra civiltà. col diffondersi della scienza, con l'alto grado di filosofia a cui si crede giunto il genio umano, oggi abbiamo delle scuole dove s'insegna a uccidere, a uccidere a grandi distanze, con perfezione, molta gente insieme, a uccidere dei poveri disgraziati di uomini innocenti, carichi di famiglia, con la fedina criminale intatta.

E la cosa più sorprendente è che il popolo, nessun popolo finora si ribella a queste infamie.

Ah, noi viviamo ancora sotto il peso di vecchi e odiosi costumi, di pregiudizii colpevoli, di idee feroci dei nostri barbari antenati, perchè siamo bestie e resteremo bestie che l'istinto domina e nulla riesce a modificare.

Come sarebbe beffeggiato chiunque, non chiamandosi Victor Hugo, avesse lanciato questo grido di liberazione e di verità: "Oggi la forza si chiama violenza e comincia ad essere giudicata, la guerra è messa in istato d'accusa. La civiltà, ascoltando le lagnanze del genere umano, istruisce il processo e forma il gran *dossier* criminale dei conquistatori e dei capitani. I popoli cominciano a pensare che una colpa non può diminuire pel fatto di diventare più grande; che se uccidere un uomo è delitto, uccidere una moltitudine non può essere circostanza attenuante dell'omicidio: che se il furto è una vergogna, la invasione non può essere una gloria. Sì, proclamiamo queste verità assolute, disonoriamo la guerra!"

Collere vane, indignazione di poeta! La guerra è sempre più venerata. Un artista abile di questo genere, un massacratore di genio, il signor Molke, rispose un giorno ai delegati della pace con queste parole:

— La guerra è santa, è una istituzione divina, è una delle leggi sacre del mondo, alimenta tutti i grandi, i nobili sentimenti: l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio; impedisce agli uomini, in una parola, di cadere nel più ributtante cinismo.

Così, riunirsi in un branco di quattrocentomila uomini, camminare giorno e notte senza riposo, non pensare a nulla,